

Il crack. Al centro della disputa nove miliardi di dollari di garanzie confiscate dopo il default

Lehman, scontro liquidatori e JpM

Indagini affidate a un ispettore nominato dal Tribunale di New York

Laura Serafini

ROMA

È un vero e proprio braccio di ferro quello che si sta consumando tra il gestore di Lehman Brothers Holding, ovvero la società Alvarez&Marsal, e Jp Morgan Chase. Al centro della disputa ci sono circa 11 miliardi di dollari di garanzie, tra cui anche collateral, offerte a varie controparti bancarie da Lehman prima del crack e sulle quali, a seguito del default, sono state avviate misure giudiziali ed extragiudiziali di confisca. Alvarez&Marsal ha in più sedi contestato queste misure. Ma negli ultimi tempi la situazione ha avuto sviluppi: il tribunale di New York ha nominato un ispettore incaricato di fare chiarezza sui trasferimenti di denaro e le transazioni infragruppo riguardanti Lehman a ridosso del crack, ma anche su trattamenti preferenziali e iscrizioni di pegni.

Tra questi pegni ci sono anche 9 miliardi di dollari fatti confiscare da Jp Morgan. Il nuovo ispettore, il signor Anton R. Valukas, a fine febbraio ha negoziato

un accordo con la banca d'affari affinché, nel fornire informazioni per chiarire se le garanzie confiscate da Jp Morgan siano legittime, sia mantenuta la confidenzialità su una serie di dati e documenti sensibili. La proposta di accordo ha provocato l'immediata reazione dei legali di A&M, che il 26 febbraio hanno

IL PATRIMONIO

Aggiornato negli ultimi giorni l'attivo definitivo del gruppo finito in Chapter 11 pari a 390 miliardi

depositato presso il tribunale di New York la richiesta di non approvare quell'intesa. L'obiezione, si spiega nell'atto, è motivata dal fatto che «potrebbe essere altamente pregiudizievole per i debitori», ovvero Lehman. In particolare, si spiega, «l'abilità di Jp Morgan di definire le informazioni che identificano specifiche obbligazioni, prestiti o stru-

menti o altre proprietà Lehman che sono attualmente possedute o detenute da Jp Morgan come "altamente confidenziali" è problematica». E ancora: «la designazione di tali informazioni come confidenziali ha l'effetto di impedire all'ispettore di condividere le informazioni» sia con Lehman che con lo stesso tribunale di New York, e di impedire «di conoscere l'andamento dell'istruttoria dell'ispettore».

A&M è convinta che Jp Morgan abbia decisamente esagerato nel cercare di coprire la propria posizione creditoria verso Lehman. Un dubbio che il numero uno della società, Brian Marsal, ha espresso senza troppi giri di parole in occasione dell'assemblea dei creditori del 29 gennaio. «Nei giorni a ridosso del 14 settembre - sono le dichiarazioni riportate dal verbale - Jp Morgan ha afferrato tutto quello che poteva. Molti di questi pegni sono su collateral posti a garanzia di rischio-credito e di esposizione su derivati. Credo che Jp Morgan, con questi pegni, si sia eccessivamente garantita rispetto



Il crack. Due dipendenti lasciano la sede di Lehman dopo l'annuncio della bancarotta del gruppo

alla sua esposizione. Per questo motivo ritengo che i pegni nel loro complesso alla fine si ridurranno sensibilmente».

Adesso spetta al tribunale decidere come regolarsi rispetto all'accordo dei "segreti". L'ispettore, dal canto suo, ha già fatto sapere che impiegherà 9 mesi per completare l'esame di tutti i trasferimenti e ha quantificato i costi dell'indagine: 23 milioni di euro.

«In questi giorni A&M ha aggiornato i dati sul patrimonio - spiegano Angelo D'Alessandro e Raffaele Romano dello studio Sge - l'attivo definitivo al 14 settembre del gruppo Lehman finito in Chapter 11 è pari a 390 miliardi, incluse le posizioni verso le controllate». Dal dossier di oltre mille pagine emerge che su oltre 11 miliardi di dollari soggetti a confisca, 9 miliardi sono di Jp Morgan, 2 miliardi di Citibank e 150 milioni di Hsbc. A&M ha inoltre completato la ricognizione dei rapporti con le altre procedure nel mondo: la casa madre Usa avanza crediti per 10 miliardi di dollari.